

nando nei suoi affetti la luna e l'aurora. L'introduzione del canto è come uno scoppietto d'ebbrezza: " Vetri scintillanti al sole chiudono le finestre del palagio de' Dukagini ". Le pecore arrivano agli agnelli aspettanti, che suggono il latte, il quale concilia loro il sonno: la giovine madre è felice perchè ha abbondanza di latte: essa " guarda l'aurora come per far di lei un letto al figliuolo: " la luna partecipa alla sua gioia e muovesi nel cielo grave ed altera, " procedente come la invitata ". Nell'aspra terra d'Albania, ove l'amore è possente, come l'odio, e indimenticabile come la vendetta, terra di guerrieri e battaglie, il figlio " nacque asperissimo, desio di fanciulle patrizie, terror di stranieri " (1).

Brevissimo è il canto della principessa di Dagno. Il poeta ritrae la verecondia delle fanciulle albanesi, che vanno a marito, la loro mestizia nell'abbandonare la casa paterna, sede di tanti affetti e di tante memorie. Ma Gavrila è anche la mesta signora dagli amori verginali perduti, dalle melanconiche melodie che sveglia dal cembalo: il canto adunque è improntato di tenue mestizia. La ridda, fuori la città, ritta, conversa a lei, lancia all'aria il canto augurale, che " accompagnò la fanciulla coi pensieri quasi bagnati di lacrime " (2), lacrime per la partita, lacrime per l'arrivo a una città novella, anch'essa aspettante e promettente ore beate nel bacio del divino Imeneo (3).

(1) *Specchio*, IV, p. 110.

(2) *Specchio*, III, 5, v. 2, p. 108.

(3) Saggio delle liriche, da una mia traduzione:

*Le Zadrimitote a Serafina che arriva sposa alla Zadrima.*

« Benvenuta! Poichè quest'anno l'estate ci ha recato tutti i beni, in guisa che tu sia felice.

« Avventurata la madre, che baciò questa mela e con la dote le donò le virtù sue.

« I dolori da lei si discostano, e, signora de' suoi vasti domini, dee solo sapere che Dio l'ha colmata di gioie e fortuna.

« Come colomba tra tutte le altre candida, ella aperse le ali verso i nostri monti.